ANNO V. BARRE VERMONT, SABATO 28 SETTEMBRE 1907 Num. 39

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis'

Abbonamento annuo per l'interno e per l'estero, $1.00
Semestre " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

Il conflitto d'Anversa

La lotta continua, aspra e violenta da più settimane, al porto d'Anversa, fra l'associazione di malfattori capitalisti che è "La Federazione Marittima" e gli operai del porto. È nota l'origine del conflitto: i padroni, trovavano troppo magri i loro benefici — avevano in mente che non derubavano abbastanza gli operai da loro dipendenti, i dockers d'Anversa, — vollero aumentarli ancora. Per questo, raccolsero in Inghiterra, in Germania, in Olanda dei disgraziati operai disoccupati che condussero poi ad Anversa per supplire agli operai del paese.

Naturalmente, questi ultimi non vollero, allegramente, lasciarsi affamare. Protestarono, si agitarono e dritto dritto il conflitto si estese a tutto il porto d'Anversa.

Nella circostanza, i capitalisti della "Federazione Marittima" hanno agito presso a poco con tanto discernimento quanto il bruto della favola, il quale, possedendo la gallina dalle uova d'oro, e non trovandosi ancora soddisfatto, desiderava ancora di più e, per avere di più sventrò la mirifica gallina.

Se fossero stati meno rapaci, i padroni di Anversa, se si fossero contentati dei milioni che guadagnavano loro gli operai del porto essi ne avrebbero avuto abbastanza dei danari per fare bella figura nel mondo: offrirsi degli automobili e delle donne di lusso..... Ma volevano ancora di più! E se non hanno sventrato completamente la loro "gallina dalle uova d'oro", possono certo dire di aver fatto di tutto per sventrarla.

Com'era da aspettarselo, gli operai che si vedevano diminuire il pane dalla bocca, non vollero farsi ridurre alla fame senza levare la voce. Protestarono! Incominciarono col conciare i "topi" — così chiamano i krumiri raccimolati nei bassi fondi delle città estere per impiegarli in loro vece.

Certo, si può obbiettare, che questi disgraziati erano irresponsabili — che discesi all'ultimo gradino della miseria, erano incapaci di distinguere se l'azione loro era buona o cattiva e che, per conseguenza, i veri responsabili sono i padroni.....

È vero! Nondimeno, si comprende che l'operaio rimpiazzato — sia pure da un incosciente imbevuto di acool — non abbia sufficente pazienza e serena filosofia per lasciarsi affamare senza fare un gesto brusco contro il suo rimpiazzante, per quanto incosciente, idiota, irresponsabile esso sia.

Ma, se le cose fossero rimaste a questo punto, se gli operai licenziati si fossero limitati a dare la caccia ai krumiri, i capitalisti non se ne sarebbero occupati oltre misura! Solo, non fu così! L'esasperazione ingrandì nei cervelli operai e le rappresaglie furono terribili.

Lo sciopero si è esteso a tutto il porto, e, nel conflitto generalizzato, una considerevole fermentazione si è prodotta.

Nei mucchi di mercanzie che ingombrano le banchine di un grande porto come quello di Anversa, l'incendio si è acceso ed ha trovato facile alimento. In due notti più di diecimila metri quadrati di terreno, ove erano principalmente i doks del legno furono preda alle fiamme ed i danni si elevano, secondo le valutazioni contradittorie fatte, fra i dieci ed quattordici milioni di franchi.

Chi ha acceso questo gigantesco braciere? Non si sa..... non si saprà mai!..... Gli scioperanti? Una imprudenza, un caso malaugurato?

È impossibile una risposta! ..... Ma, ciò che si può dire, è che i padroni non hanno esitazione alcuna; per essi non vi ha alcun dubbio, la catastrofe è imputabile ai dokers. In blocco, vollero renderli responsabili! È questo un poco eccessivo. Se vi sono, fra gli scioperanti degli uomini audaci per avere compiuto un atto simile, ve ne sono pure quantità che si possono paragonare a dei veri montoni, atti solo ad essere tosati fino al sangue ed incapaci di arrabbiarsi.

Al postutto, quando si va in fondo alle cose, quando non ci si accontenta di sole parole e di superficialità, è altrove, al di fuori delle file operaie, che si trovano i veri responsabili degli incendii del porto d'Anversa: i soli ed unici colpevoli sono i padroni! Sono essi che col loro criminale agire, hanno scatenato le collere operaie.

È vero che i padroni giuocano sul tappeto di velluto! Essi pensano di venire indennizzati dalle compagnie d'assicurazione. Vuole questo dire che le somme che riceveranno potranno compensarli della batosta che pel loro criminale procedere, riceverà il porto d'Anversa? Volendo troppo guadagnare non finiscono essi per perdere? Non arriveranno essi ad uccidere la "gallina dalle uova d'oro?"

Se questo accade, tanto peggio per i signori capitalisti: raccolgono quello che hanno seminato.

Questo può accadere! I capitalisti che spedivano la merce sul porto d'Anversa, dei quali gli interessi si trovano compromessi a causa dell'esosità dei corvi della "Federazione Marittima" potrebbero lasciare Anversa e mandare le loro mercanzie ad un altro porto.

Noi conosciamo il ritornello, in Francia. Ogni qualvolta in uno dei nostri porti — Marsiglia, per esempio — scoppia uno sciopero, tutti gli sciacalli della stampa capitalista strillano a chi più può che gli scioperanti rovinano il commercio nazionale a profitto dei porti stranieri: per uno sciopero di Marsiglia, si favorisce Genova.....

L'argomento, vale esso solamente contro gli operai? Perchè non lo si rammenta a proposito del conflitto di Anversa — occasionato dai capitalisti? Eppure, questo, sarebbe il momento! I quotidiani "patrioti" potrebbero gioire della decadenza che minaccia il grande porto belga e del quale potrebbe tirarne profitto qualche porto francese. Si è che i capitalisti di tutti i paesi concordano e si intendono come i ladri alla fiera quando si tratta di operare alle spalle degli operai.

E. Pouget.

Conquiste da burla!

La Società nazionale per la Protezione dei Fanciulli pubblica una statistica, dalla quale risulta che, nonostante la recente legislazione, vi sono, in Inghilterra, nelle sole contee settentrionali 200,000 fanciulli i quali lavorano al di sotto dell'età legale ed all'infuori delle ore di scuola.

Queste ragazzi e ragazze, vanno a scuola una settimana alle nove del mattino e vi rimangono fino alle 12; quindi all'una pomeridiana entrano negli opifici e vi rimangono fino alle sei pomeridiane.

Nella serata molti di questi fanciulli hanno altre occupazioni per le quali sono spesso obbligati a rimaner alzati fino alle undici di notte.

Alla settimana successiva l'orario si aggrava nel senso che i fanciulli sono obbligati ad alzarsi alle cinque e mezza del mattino per essere all'opificio alle sette e colà rimangono fino a mezzogiorno. All'una comincia la scuola e dura fino alle cinque, quindi seguono le consuete occupazioni fino a tarda ora. L'età dei fanciulli così impiegati varia dai dieci (talvolta soltanto dagli otto) fino ai quattordici anni.

La Società nazionale per la Protezione dei Fanciulli ha in esame il caso di una fanciulla di 14 anni, la quale è stata impiegata in una **farm** dalle quattro del mattino alle undici di sera senza salario, senza che le venissero fornito abiti, senza inviarla a scuola e con insufficiente cibo. La ragazza è stata trovata in uno stato di semi-instupidimento dovuto alla stanchezza: essa da tempo non si toglieva più di dosso i pochi stracci che le servivano d'abbigliamento perchè alla sera era troppo stanca per svestirsi: del resto dormiva su di un materasso, senza lenzuola e soltanto protetta da una vecchia coperta. Da più di un anno non portava più calze nè scarpe perchè ne era assolutamente sprovvista.

La stessa Società ha interessato la polizia al caso di una fanciulla di dodici anni impiegata come bambinaia in una famiglia londinese, ove sono sette ragazzi, la quale è morta in seguito alla fatica ed alla denutrizione.

Questo avviene in Inghilterra che dal 1802 ebbe da Robert Peel la prima legge a tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli, legge che migliorò sempre, ad ogni agitazione, ad ogni fermento della piazza nel 1808, nel 1816-17, 1832, 1847 fino ai recentissimi emendamenti, riflesso di quanto in materia, e sovratutto in..... teoria, vi ha di più moderno e di più elevato.

Coll'aggravante; che in Inghilterra colle leggi protettive del lavoro, con tutta una serie di istituzioni tutelari, e con un ministro operaio per giunta— povero John Burns, eroico e spregiudicato condottiero del grande sciopero dei docks, come è finito presto e male sotto la livrea! — e tutta una serqua di ispettori delle fabbriche chè buscan lo stipendio per ispezionare e non..... vedere, v'è un'organizzazione proletaria formidabile, la più disciplinata, la più forte numericamente di qualsiasi altra nel vecchio continente. La quale colle sue sole forze di resistenza sarebbe giunta a quest'ora, e chissà da quanti anni, a risolvere il problema del lavoro delle donne e dei fanciulli eliminando nella lotta per il pane e pel riposo i concorrenti più pericolosi, stracciando dalla storia civile della vecchia Europa la pagina che consacrerà il regime borghese all'infamia ed alle maledizioni dei secoli.

Ma a quei poveri diavoli hanno innestato nel sangue il virus della domesticità, la fiducia nelle tutele politiche e nella redenzione parlamentare; e malgrado le leggi protettive, gli ispettorati del lavoro, il ministro operaio, le organizzazioni formidabili, milioni di bambini, inferiori molti ai dieci ed anche agli otto anni gemono sempre sotto il regime della ferula che il generoso Sadler discutendo in Parlamento il suo progetto di legge sulla giornata di dieci ore, denunciava coraggiosamente nel 1832: "Voi parlate con orrore dello staffile mantenuto in uso dai nostri connazionali alle Indie? Ebbene sul vostro **libero** mercato del lavoro, nelle vostre officine inglesi le donne, i bimbi sono frustati a sangue, frustrati come cani senza distinzione di età dinnanzi ai proprii compagni di miseria. Mostriamo almeno per la frusta mantenuta nelle nostre officine la stessa indignazione che mostriamo per lo staffile mantenuto vergognosamente nei possessi indiani!"

Non è proprio cambiato nulla: le conquiste parlamentari sono la più atroce delle burle e delle ironie.

Bolilla

La fine dell'Anarchismo?

(*Continuazione V. num. precedente*).

La conclusione che dalla premessa rivoluzionaria della socializzazione dei mezzi di produzione trae il collettivismo-socialista è irrazionale assurda ed utopica in quanto non risolve il problema politico dell'eguaglianza e della libertà; in quanto non derime ma rinnova, mutatis mutandis, l'ipotesi dello Stato contro cui si è levato mezzo secolo di critica socialista; in quanto non si ispira ad un criterio logico e positivo; in quanto non troverà mezzi pratici d'esplicazione che non siano la consacrazione della più flagrante iniquità, del più stupido dei privilegî, della più stridente delle disuguaglianze e delle antinomie.

La dimostrazione è implicita nella stessa formula collettivista che prevedendo una società basata sulla *proprietà comune dei mezzi di produzione e di scambio e sulla proprietà individuale del prodotto del proprio lavoro* crea un primo rapporto di disuguaglianza che è il vaso di Pandora da cui rigermoglieranno turgide di antagonismi, di odii e di competizioni fratricide, più acute e più inique tutte le attuali disuguaglianze sociali.

Poichè chi dice che a ciascuno sarà dato sul prodotto del lavoro collettivo quel tanto che rappresenti il valore d'uso del lavoro di ciascuno, e dato fin d'ora che l'intelligenza, l'energia, l'attività e le attitudini variano da un individuo all'altro, e varierà quindi da un individuo all'altro di qualità e di quantità il prodotto del rispettivo lavoro e, di conseguenza, la quota parte che a ciascuno spetta sui prodotti del lavoro collettivo, dovrà ammettere che i cittadini della città collettivista soddisferanno *inegualmente* ai proprii bisogni, giacchè, è evidente, chi produrrà più e meglio avrà sui prodotti del lavoro sociale più ampio diritto che non l'infelice che per insufficienza d'energia e di attitudini produrrà meno o meno felicemente.

E ammetterà implicitamente, voglia o non voglia, un primo assurdo, una prima disuguaglianza, una prima ingiustizia.

Un primo assurdo perchè nessuna camera del lavoro, fosse anche la più intelligente e la più spregiudicata del collettivismo internazionale, non troverà mai il criterio con cui valutare lo sforzo e la pena che l'organismo fisiologico — diverso e diversamente sviluppato — dei suoi amministrati dovrà compiere per dare il suo necessario contributo alla produzione collettiva. Non lo troverà a valutare il nudo lavoro manuale che può costare il minimo sforzo ad un intelligente gagliardo, e può essere pena e spasimo a chi è meno forte, meno intelligente e meno adatto, e deve intanto presentare il conto del lavoro esaurito avanti di aprire quello del consumo. Lo troverà anche meno quando dal nudo lavoro manuale dovrà portare le sue bilance e determinare il compenso spettante ad un lavoro meno sensibile nella sua